

# **PSICOSI 4:48**

di *Sarah Kane*

traduzione di *Barbara Nativi*

**regia, ideazione spazio scenico, colonna sonora *Davide Iodice***

**con: *Valentina Capone***

**TEATRO INDIA**

**dall' 8 al 13 marzo 2005 ore 21.00**

**domenica ore 18.00**

*Psicosi 4.48* è il singhiozzo inconsolabile che si leva dalle macerie del corpo, è il pianto dell'anima che rifiuta di marcire e che non può più nulla, non vuole, non deve più.

In uno spazio bianco e cavo che diventa ogni cosa: l'orizzonte confuso della mente ferita, la reticella strappata del cuore, la stanza d'ospedale, il tempo dell'attesa, il luogo 'spinoso' dello sguardo.

*Psicosi* è un tremito incessante, trattenuto a stento, la febbre incontenibile, una dolorosa sensibilità, un continuo caldo - freddo, la debolezza estrema, la forza nel delirio.

È il peso insopportabile di sé, che in quell'istante tra la notte e il giorno diventa intollerabile. È il riconoscimento lucido del proprio non senso, non essere, delle proprie illusioni. È l'attimo di chiarezza prima del buio eterno, l'attimo in cui il combattimento arriva al gesto definitivo, qualche volta.

*Psicosi* è anche, o forse più di tutto, l'ultimo testamento dell'amore impotente, dell'amore che ogni sera si impicca da solo e ogni mattina scioglie il suo cappio, scende giù in strada e con occhi sempre più disperati cerca altri occhi, sempre più ciechi.

È il troppo amore da dare. E il troppo da chiedere.

È il Cantico dell'imperfezione, della disarmonia dell'universo e dell'individuo in esso, è l'ultima ballata, l'ultima invocazione, il canto d'Orfeo che risuona, invano.

"Sto cominciando a scrivere un testo intitolato *4.48 Psycosis*. Parla di una depressione psicotica, di quello che succede, cioè, nell'animo di una persona quando le linee di confine che permettono di distinguere la realtà dalle diverse forme dell'immaginazione, si dissolvono completamente, fino al punto di non riuscire più a percepire la differenza tra la vita sognata e quella da svegli. Non si sa più dove finisce l'individuo e dove comincia il mondo. Se, per esempio, io fossi psicotica non farei nessuna differenza tra me stessa, questo tavolo, e te. Tutto sarebbe parte di un continuum. I margini delle cose cominciano a fondersi. Formalmente io cerco di fare la stessa cosa, di fondere insieme orizzonti diversi sino a che forma e contenuto diventino un tutt'uno.

Quello che ho cominciato con *Crave* cerco di spingerlo un po' più lontano. Per me si traccia così una linea molto chiara che parte da *Blasted*, passando per *Phedra's love* fino ad arrivare a *Crave* e a quest'ultimo lavoro. Non so dove questo processo mi porterà.

*Sarah Kane*

*(estratto da una conversazione con alcuni studenti - novembre 1998)*